

PASQUALE IANNETTI si racconta

Le origini



Sono nato il venti dicembre 1947 a Villa Penna di Campli, paese natio di mio padre, mentre mia madre era originaria di Montone di Mosciano. Ho vissuto fino a due anni a Villa Penna in una grande e bella casa adagiata su una verde collina che spaziava sulla valle del Salinello e sui Monti Gemelli.

Mio padre aveva ereditato insieme al fratello alcuni poderi di campagna che seguiva con l'aiuto di alcune famiglie di contadini. Il mio trisavolo, daziere del Re di Napoli, aveva un patrimonio infinito e il mio bisnonno riuscì a dilapidarlo tutto con tre grandi vizi, le donne, il gioco e i cavalli, così che a suo figlio, mio nonno, rimasero solo le briciole.

Nel 1950, abbandonata la campagna, ci trasferimmo nel piccolo paesino di Montone e nella vecchia casa natia di mia madre.

Mio padre aveva trovato lavoro allo zuccherificio di Giulianova dove avrebbe voluto costruire la nostra casa, ma in una tranquilla giornata di maggio 1952, durante il pranzo, viene colpito da un infarto e muore.

Mia madre allora si trasferisce a Mosciano nella casa dove era ancora mia nonna con mio zio, don Nicola Di Matteo, fratello di mia madre e parroco del paese. A Mosciano c'erano anche altri zii che ci coprivano di attenzioni e di cure così che passai il periodo della fanciullezza in un ambiente sereno, spensierato e tranquillo.

La mala sorte aveva però deciso di accanirsi ancora contro me e mio fratello; nel 1960 mia madre muore dopo tre interventi per banali calcoli ai reni: la strada era sempre più in salita, ma la vita continuava.

Lo scoutismo a Mosciano

In estate veniva a trascorrere le vacanze un ragazzo di Spoleto che aveva dei cugini a Mosciano e convinse mio zio ad organizzare un gruppo scoutistico. Mio zio, che aveva capito l'importanza del Movimento, mise a disposizione del piccolo gruppo che subito si formò una bella sede e Pietro, questo era il nome del nostro capo, iniziò la nostra formazione scoutistica.

Nell'estate del 1961 facemmo un primo campeggio a Casale San Nicola, vicino all'eremo sotto il fantastico Paretone; mio zio aveva comperato due tende e ci aiutò molto per organizzare il tutto. L'impatto con la montagna che ci sovrastava così arcigna e severa ci impressionava tantissimo, ma non tentammo di avvicinarci ad essa in alcun modo perché ne avevamo paura, immaginandola densa di misteri e pericoli e abitata da chissà quali animali pericolosi.

Eravamo in dieci e fu un'esperienza fantastica. L'estate successiva ripetemmo il campeggio nello stesso posto ma questa volta tentammo la salita alla cima del Corno Grande: a poche centinaia di metri dalla vetta però una fitta nebbia ci costrinse a tornare indietro.

Nel 1963 mio zio si trasferì a Teramo e mio fratello e io andammo con lui.

A Teramo conobbi subito “quella sporca dozzina”, il gruppo storico di Porta Romana degli anni '60.



La loro principale attività era il calcio, che io amavo moltissimo.

Non ero molto bravo a giocare, ma avevo una grande resistenza e un forte scatto, doti che non bastavano perché non avevo il controllo del pallone.

Il gruppo era formato da Corrado Arnoni, Silvio e Mimmo Verani, Felice Di Sante, Mirio Gentile, Enrico e Lucio Fracassi, Roberto

Ioannoni, Sandro Marcangeli, Alfonso Guazzieri, Pietro Di Marco, Berardo Di Felice e Milton Di Sabatino; successivamente si unì a noi Ginetto Amichetti.

Lo scoutismo a Teramo

A Teramo venni a sapere che a San Domenico c'era un reparto scout, mi presentai e fui subito inserito nel gruppo: iniziava così per me un periodo della vita molto bello perché conobbi dei ragazzi eccezionali.

Dopo 45 anni con tutte le persone del Reparto, del Clan e del Branco che ho conosciuto c'è ancora, anche se non ci si frequenta più, un filo sottilissimo che ci lega.

Spero di non dimenticare qualcuno: Vincenzo Capuni, Maurizio Nardi, Aldo Vetrini, Claudio Calisti, Gianni Gebbia, Ettore Bilancetti, Tonino La Greca, Nicola Franchi, Attilio Talarico, Vincenzo Profico, Pinuccio Sciarra, Giampiero Galletti, Giancarlo Specca, Ugo Brunetti, Marcello Cocciolito, Pino, Paolo e Piero Di Maira, Bernardo ed Eraldo Valleriani, Piero Brunetti, Gianfranco De Gregorio, Alberto Anelli, Mirko Perdetti, Fausto Eugeni, Lello Mengoni, Delfino Fregonese, Renzo Macini, Marco Di Dionisio, Mimmo Zippilli, Ottorino Carloni, Ernesto Albanello, Concezio Paternò, Leo Adamoli, Giancarlo Assenti, Angelo e Mario Di Francesco, Aldo Gaspero, Franco De Plato, Luigi Di Teodoro, Guido Filippelli, Serafino Iacone, Beniamino Melasecchi, Ermanno Muzii, Duda Di Giovanni, Filippelli, Claudio Pedicone, Antonello Ricciuti, Riccardo Semproni, Angelo Scipioni, Sergio Valente, Paolo e Mauro Imbriani, Carlo Taraschi, Ernesto Cardamone, Roberto Ciprietti, Girolamo Cretara, Guido Gambacorta, Vincenzo Pietracci, Daniele Portella, Giorgio Di Felice, Ignazio Marcozzi, Luigi Pierannunzi, Roberto Carnessale, Luciano Plebani.

I lupetti: Silvestro Marcozzi, Emilio Marcozzi, Paolo Specca, Valerio Profeta, Roldano Foglia, Pino Romita, Pierluigi Tarquini, Maurizio Ciccarelli, Giancarlo Paganico, Enrico Squartini, Mario De Fabritiis.

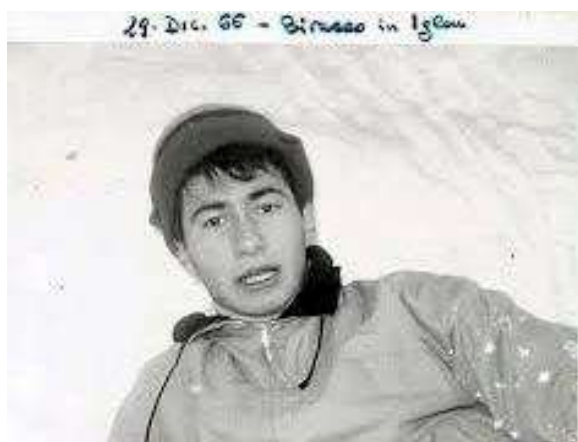
Ho fatto insieme ad alcune delle persone sopracitate un'intensa attività di Squadriglia, di Clan e come Akela per i Lupetti. Furono anni intensi di attività e di esperienze che non dimenticherò mai.

Nel periodo di attività scoutistica a San Domenico mi ero inventato una piccola attività commerciale: poiché era complesso acquistare la divisa, il cappellone, gli stemmi ecc., dopo aver raccolto le esigenze dei miei compagni ordinavo la merce alla sede romana dell'ASCI.

L'insegnamento scoutistico, cosa mi ha dato e cosa mi ha lasciato.

L'amore per la natura, per gli animali, per la montagna, per il mare. Tutti i principi cristiani come amare e rispettare gli altri, un grande senso di solidarietà e di aiuto per chi soffre (per anni ho seguito allora i treni degli ammalati a Loreto e Lourdes e anni più tardi sono stato a capo della Stazione del Soccorso Alpino di Teramo facendo interventi difficili e pericolosi e salvando diverse vite umane).

L'esperienza scoutistica mi ha fatto provare intense emozioni con la vita all'aria aperta e il dormire in tenda o con il sacco a pelo sotto le stelle, le stesse provate poi attaccato a un'amaca in parete o sotto la neve in un igloo mettendo a dura prova il mio organismo.



Nella mia intensa attività in montagna ho imparato a soffrire in silenzio. Ho dovuto convivere con la meschinità degli uomini. In montagna si vede di tutto, si vede la paura e il coraggio, l'abnegazione e la viltà, la taccagneria e la prodigalità e si vedono quali sono i veri uomini.

Ho imparato (*con gli scout o in montagna?*) a fare il falegname, il pittore, il fabbro, a fare e stampare fotografie, ad usare l'ascia per tagliare la legna, a lavare, cucire, stirare e altro ancora.

L'atletica

Lasciai il movimento per seguire la passione per l'atletica prima e per la montagna poi.

Ai campionati studenteschi di atletica ottenni subito buoni risultati nel fondo, mezzo fondo e campestre e il buon Pino Pecorale mi mise subito gli occhi addosso: tutte le sante sere, con la pioggia, con la neve e con il freddo, non potevi mica dire di no. Si correva e basta. La circonvallazione, il ponte San Ferdinando, il campo scuola e poi su alla villa comunale, i tigli e di nuovo altri giri.

I risultati vennero, ma quando ero in procinto di ottenerne a livello nazionale cominciai a disertare gli allenamenti. Lui mi cercava ovunque, aveva una NSU Prinz e quando lo vedevo mi nascondevo nei portoni. La montagna aveva colpito ancora. Era troppo forte il richiamo. Lui lo capì ma si dispiacque moltissimo, mi diceva sempre 'io ti porto a fare le corse in nazionale, farai dei grandi record'.

Ma non andò così, un'altra strada s'era ormai aperta.

I primi approcci alla montagna

Mi sono avvicinato alla montagna con molta discrezione e tanta paura con Vincenzo Profico ed Ettore Bilancetti. Andavamo sulla Montagna dei Fiori in biciclette senza cambio (a me la prestava Mimmo Zippilli) e si rientrava in giornata perché nessuno a casa doveva saperne nulla, altrimenti erano dolori.

Sul Gran Sasso iniziammo ad andare prima in autostop e poi con la Lambretta di Vincenzo Profico. Salivamo, ancora in giornata, sulla cima del Corno Grande e del Corno Piccolo e sempre in Lambretta, se non si rompeva, rientravamo a Teramo.



Un'altra spinta alla montagna me l'ha data sui banchi di scuola la professoressa di scienze e geografia Felicina Forti, moglie di Gigino Muzii: le avventure del marito insieme con le imprese di Bonatti, che leggevo su 'Epoca' dal barbiere (in quegli anni i capelli ancora ce li avevo) fecero scattare in me una molla.

Una bella domenica di luglio del 1966 andavo al Corno Piccolo con Leo Adamoli per la via Danesi e passando sotto la parete del Campanile Livia vidi due persone che vi arrampicavano. Rimasi folgorato e dissi a Leo: non lo farei mai!

L'estate successiva arrampicavo sulla stessa parete e su quella via.

A settembre dello stesso 1966 Gigino Muzii, da poco conosciuto, invitò Ettore Bilancetti e me all'inaugurazione del nuovo Bivacco Bafile. Con la sua auto raggiungemmo Pietracamela per poi salire al Franchetti dove pernottammo. Ne uscimmo al buio per salire al Corno Grande a vedere l'alba e fu uno spettacolo unico per noi che queste cose le avevamo viste solo nei reportage di Bonatti.

Scendemmo, credo, per la via della cresta sud, raggiungendo il Bivacco verso le dieci. Qui ebbi il piacere di incontrare Andrea Bafile, la cui fama era già grandissima, ma la giornata mi restò impressa anche perché conobbi diversi ragazzi aquilani, in parte sedicenni come me, coi quali poi arrampicai: Giovanni Lolli (Zizzetto), Francesco Aloisio



Agosto 66, 1a volta al Piccolo con 2 amici di Ancona



Capodanno 1967 al rifugio Franchetti con il gruppo di Ascoli

(Cecco Peppe), Mimì Alessandri, Carlo Leone. Marcello Pavesi, Roberto Furi, Franco Cerasoli, Paolo Rubeis e tanti altri. La messa fu officiata da un frate alpinista del quale non ricordo il nome e che aveva sempre pronta una barzelletta spinta.

Rividi Andrea dopo anni, quando capitò al Franchetti che nel frattempo m'ero messo a gestire. Avevo da poco ripetuto il Camino Bafile al Campanile Livia, gli chiesi come fosse riuscito a vincerlo la prima volta, rispose che una volta imbroccato era salito d'impeto senza pensarci. Aggiunse però che quando qualche tempo dopo ci tornò aveva dovuto in alcuni punti avvolgere le mani con stracci che aveva portato apposta e progredire incastrando nel fondo del camino il pugno così ingrossato.

Le motociclette

Coltivavo una immensa passione per le moto ed avevo il grande desiderio di possederne una, Per due settimane di seguito non ho partecipato ai campeggi scout estivi perché volevo una moto ma non avevo i soldi. Come fare? Trovai un lavoro alla Atton Plastic di S. Atto dove lavorai per due estati di seguito facendo il turno notturno perché mi pagavano qualcosa in più. Con i soldi guadagnati riuscii a coronare il mio sogno: avevo finalmente una motocicletta.

La prima fu una moto che si chiamava Ocma Devil rossa 160 cc, una bomba quando non stava da Mario il meccanico in via Comi, ovvero quasi sempre.

Poi acquistai una NSU 250 nera con targa e documenti tedeschi: BBW 144, questa era la mitica targa. I vigili urbani, che mi conoscevano tutti, si giravano sempre dall'altra parte perché sapevano che la moto non aveva i documenti italiani ed era super truccata da chopper versione Easy Rider.

Il mio alpinismo



Vetta Centrale, parete NO, via dei Pulpiti

Anni intensi, grandi emozioni, le prime salite importanti, tante soddisfazioni e tanti amici, ma purtroppo anche tante sofferenze, molte le esperienze amare e soprattutto la drammatica perdita di tanti compagni. Non penso di stupire raccontando della mia vita in montagna perché non è mai stata volutamente drammatica, con sfide rischiose e prove di sopravvivenza: le mie scalate sono state tutte entro i limiti del possibile, la mia storia alpinistica è fatta di cose semplici così come semplici, anche se grandissimi, sono stati i miei maestri, primo fra tutti Gigi Mario.

Ultimamente un amico mi ha prestato un libro di una famosa Guida alpina, Marco Confortola, e tra le pieghe dei suoi racconti "Giorni di ghiaccio" ho trovato una frase che mi ha colpito in particolare: *"le vere Guide alpine sono quelle che arrivano alla vecchiaia, di eroi sono pieni i cimiteri"*; ecco, io penso di poter dire che sono stato una di queste Guide.

Mi sono piaciute solo le vie logiche e ho tracciato sulle pareti del Gran Sasso undici splendide nuove vie, tutte di grado elevato. Ho aperto la prima nel 1968 insieme agli aquilani Giovanni Lolli e Marcello Pavesi. E' la **Via Mirka** (il nome del mio cane), sotto il grande scudo del Monolito. L'anno successivo con Lino Nisii supero anche il tetto di uscita.

Nel 1972 la **Via Gastone** sulla parete Ovest della Vetta Orientale con Roberto Ferrante di Roma e Antonio Colasanti di Frosinone.



Corno Piccolo, versante Est, via dei tetti



Corno Piccolo, Campanile Livia, via dei Triestini - 1968

Nel 1971 (?) con Corrado Arnoni apriamo la **Direttissima dei Teramani** al Campanile Livia.

Negli anni '60 molti alpinisti avevano messo il naso dietro lo Spigolo a destra della Crepa (Gigi Mario, Peppe Fanesi, Francesco Bachetti, Ris Zaremba e diversi altri) ma nessuno aveva tentato di superare i grandi tetti. Gli strapiombi e le placche delle vie a destra della Crepa ti respingevano ed era impensabile salirle con le tecniche e le attrezzature di quei tempi. La parete Est del Corno Piccolo dallo Spigolo in giù non aveva nessun itinerario.

Era il 1968 quando feci i primi tentativi per aprire una via sotto gli strapiombi ma solo nel 1974 - ero tornato dal Monte Bianco e avevo comprato a Chamonix diverso materiale, chiodi universali, chiodi a U, i primi dadi e due cunei in alluminio - insieme a Corrado Arnoni, compagno in molte scalate importanti, saliamo la prima metà della parete superando lo strapiombante diedro iniziale e il tetto principale.

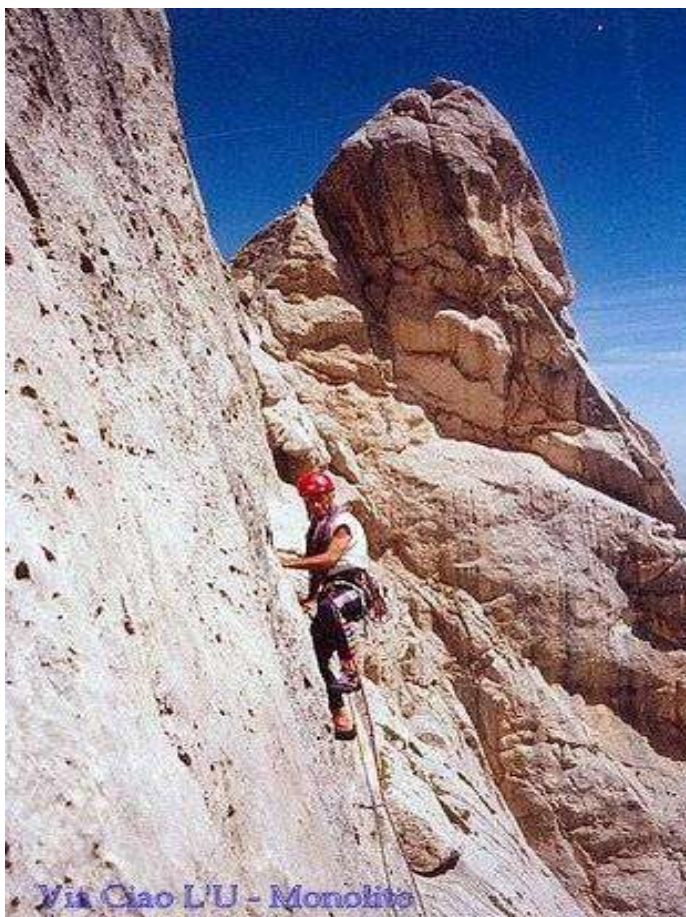
Rimasti senza materiale usciamo sulla cresta per la S rovesciata con l'intento di tornare presto a completare la via. Corrado purtroppo ha un grave incidente di moto e resta paralizzato agli arti inferiori, una grande perdita per l'alpinismo anche se non ha mai abbandonato i nostri monti. La via la completo nel 1976 con Giustino Zuccarini. La chiamerò la **Via dei Tetti**.

Arriva il momento del Monolito. Da anni vedevo la costola di sinistra del Monolito e pensavo a una via al suo centro. Mi domandavo come avrei potuto salire quelle placche lisce con gli scarponi. Un bel giorno, è il 1974, mi faccio coraggio e parto con Evaldo Sila. Porto dietro dei tondini di ferro da carpenteria, memore di quelli che aveva usato Gigi Mario sulla Rosy, porto anche dei cordini d'acciaio sottilissimi.

Il primo tiro lo superiamo senza grandi problemi, sulla costola centrale metto tre chiodi alla sosta ed un solo chiodo buono nel tiro oltre a sei cordini d'acciaio strozzati in piccolissime clessidre: trenta metri su una placca stupenda. Superiamo anche il tetto finale e raggiungiamo la vetta.

Negli anni successivi i ripetitori della via sapevano che in quel tratto era "tassativo non volare". Nel 1982 con Carlo Partiti ho rettificato la via salendo la placca di destra e regalando agli amanti delle placche trenta metri di adrenalina pura. Anni dopo, aiutato da Luca Mazzoleni, ho messo in sicurezza la via con degli spit eliminando i cordini di acciaio.

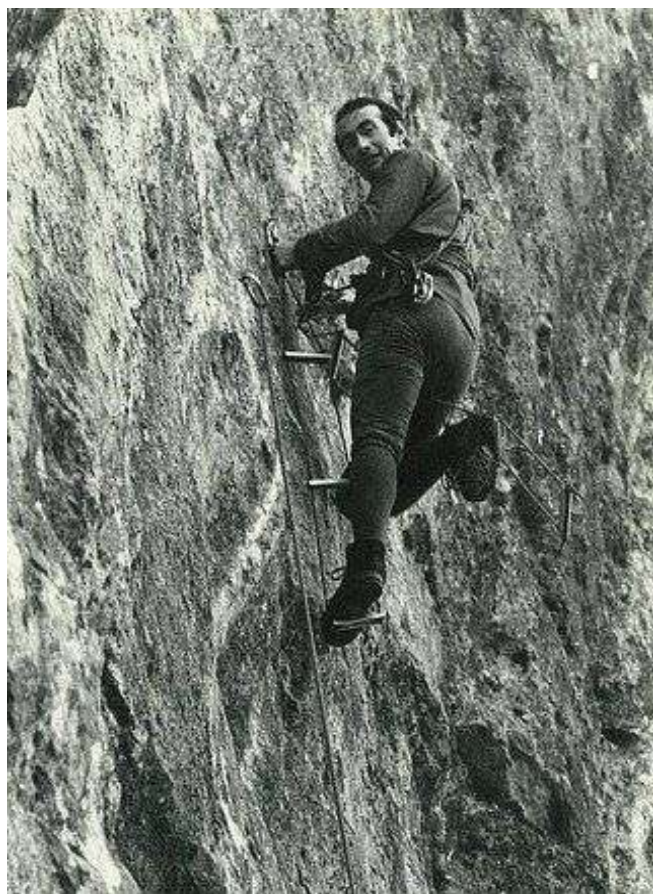
Ora su quelle placche si può anche volare.





Pasquale Iannetti con Tonino Marramà, anni '70

Nel 1979 scalo insieme a Giampiero Di Federico, in due riprese, la via del Trapezio.



Il primo giorno, dopo dieci ore di arrampicata, superammo gli strapiombi ma non avevamo materiale sufficiente per continuare e decidemmo di scendere. Uno pensa 'fai delle doppie e sei a terra'. Non fu così, le corde erano allora da 40 metri e la distanza dal tetto del trapezio fino a terra di 70 metri. Cosa fare? Nel frattempo imbruniva e carrucolai Giampiero fino alla sosta sotto il tetto, dopo di che al buio e con un pallido fascio di luce di alcune pile portate dagli amici venuti dal Rifugio (Mario Sciarra, Alberto Bianchetti e Lamberto Brucchiatti) iniziai la discesa arrampicando fino alla sosta e da lì in doppia a terra.

Torniamo sulla via il 17 settembre e la completiamo. Negli anni successivi alpinisti fortissimi del calibro di Guerrini e Savonitto, Caruso e Marcheggiani, Cantalamessa e Pagnini, Sordini, Castellani e Meschini e Iannilli aprivano le grandi vie a destra della **Via del Trapezio**.

Primi tentativi alla via del Trapezio - anni '70

Nel 1976 da solo apro una via diretta alla Punta Cichetti sempre sulla parete Est del Corno Piccolo, il **Diedro Iannetti**.

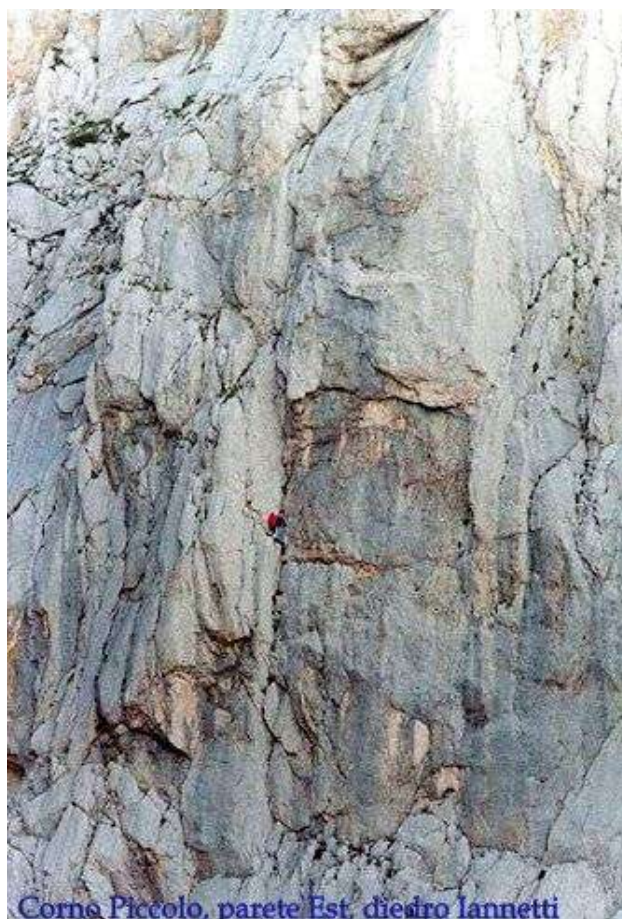
Nel 1987 percorro l'**Alta Via del Gran Sasso** con Carlo Scarselli e Alberto Leggi.

Nel 1990 la **via Ilaria** alla Torre Cichetti con Eraldo Pirazzoli.

Nel 1999 la **Via delle Sgallettate** con Laura Salvi, Andrea Troiani e Luca Mazzoleni e nel 2006 la **via Samantha** al Campanile Livia con Samantha Tombolesi.

Vedendo le immagini di Emilio Comici sognavo e capii che le scarpette Superga potevano migliorare il grip e l'aderenza e fare miracoli in arrampicata.

Negli anni '70 ho salito con le mitiche scarpette di tela tutte le vie della parete Est, delle Spalle e della Nord del Corno Piccolo e del Corno Grande anticipando di cinque anni l'arrampicata di aderenza delle scarpette Asolo-Chouinard e delle mitiche EB.

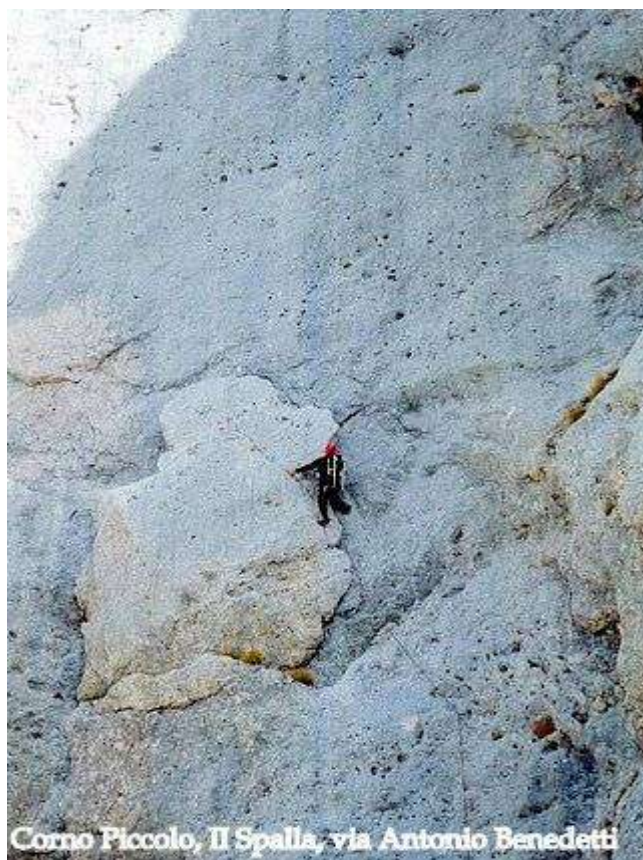


Corno Piccolo, parete Est, diedro Iannetti



Chi mi conosce sa che non sono uno che ci tiene a vantarsi ma il primo ad arrampicare nel centro Italia con le Superga sono stato io.

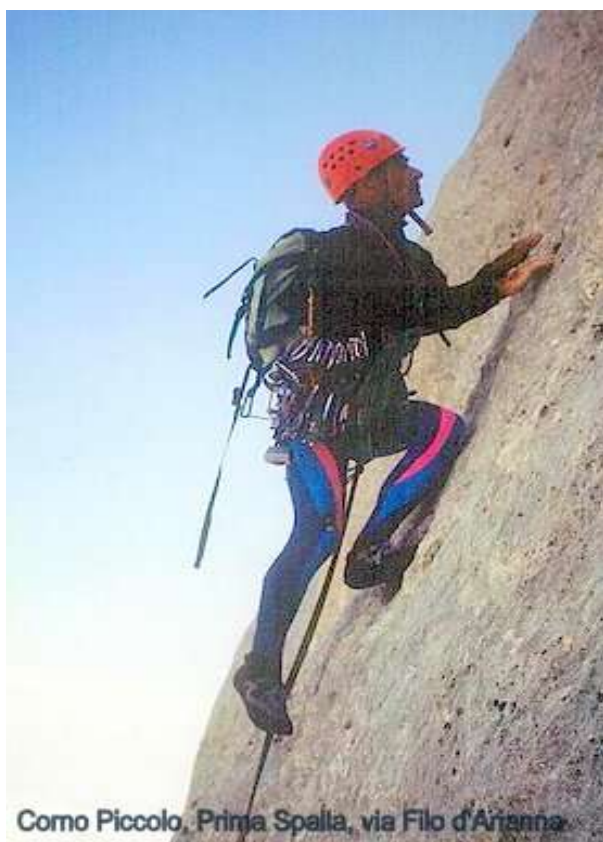
La Via Rosy con le Superga - 1971



Como Piccolo, Il Spalla, via Antonio Benedetti



Como Piccolo, parete Nord, via Ainky



Como Piccolo, Prima Spalla, via Filo d'Aranna



Como Piccolo, parete Est, via Manuela

Gestore di Rifugi ... e altro

Nel 1967 il CAI di Roma mi affidò la gestione del Rifugio Franchetti che gestii per 20 anni di onorato servizio e che fui costretto a lasciare con dolore nel 1987.



La Sezione proprietaria aveva cercato di togliermi la gestione già prima, ma nel '75 le notificai la sentenza del Pretore di Teramo che negava lo sfratto per finita locazione e che mi consentiva dunque di continuare anche in pendenza dell'appello.

La decisione evidentemente non piacque a Roma: nel mese di aprile 1975, era allora presidente della Sezione Franco Alletto, un gruppo di giovani Sucaini fu spedito al Franchetti per metterlo a soqquadro lasciando porte e finestre aperte in modo che l'ispettore Marco Geri potesse il giorno dopo prendere atto della mia inidoneità all'incarico: tanto è provato dalla dichiarazione che in questi sensi è stata resa il 30.8.75 da uno di quei giovani, il dott. Giulio Scoppola, dinanzi al Segretario Comunale di Pietracamela.

Quella volta lo scopo non fu raggiunto perché il gruppo non raggiunse il Rifugio, ma il tentativo di farmi fuori non fu abbandonato.

Venerdì 29 giugno 75 il rifugio, in mia assenza, viene a sera lasciato aperto con la mia roba disseminata qua e là. La mattina dopo Fiorangela Bellotti arriva al Franchetti e, constatata la situazione, avverte la Sezione che omette di informarmi, come aveva fatto altre volte sino allora, con l'invito a salire a chiudere gli sportelloni.

Domenica mattina salgono Carlo Cecchi, Osvaldo Locasciulli, Lucio Gambini e Stefano Ardito e qualcuno di loro invita gli escursionisti presenti, tra essi il mio caro amico avvocato Enzo Formisani, a testimoniare dello stato di abbandono del Rifugio.

Cecchi stila un verbale e subito dopo, usando un trapano a mano, occhielli e lucchetti evidentemente portati dietro per la bisogna, chiude il Franchetti.

Il giorno dopo ancora Locasciulli e Gambini, con un numero imprecisato di ragazzi della Sucai, risalgono su, carichi di masserizie in precedenza stipate in un locale affittato a Pietracamela da due settimane, e prendono a gestire il Rifugio.

Ovviamente mi oppongo a quello che considero un sopruso e in venti giorni ottengo dal Pretore di Montorio al Vomano una sentenza di reintegra nel possesso, gli autori del blitz sono buttati fuori dai Carabinieri, denunciati e condannati per spoglio e gestione senza licenza e io posso riprendere, certo non tranquillamente, il mio lavoro.

Contemporaneamente avevo tentato l'esperienza commerciale a Pietracamela aprendo alle porte del paese un piccolo negozio di articoli sportivi. *Pasqualino Sport* era l'insegna.

Fu un successo per le vendite ma non per gli incassi. Facevo tanto credito e dopo un anno chiusi con tanti soldi da riscuotere, mai riavuti, e tanti debiti.

'Mai vendere a credito', mi diceva sempre Ginesio, il suocero di mia cognata. Io invece facevo il contrario.

L'anno successivo (1976?) prendo in gestione un locale dell'Hotel Miramonti, il Pussycat, storica discoteca dei Prati di Tivo: divertimento tanto, soldi pochi.

Nel 1979 presi in affitto il vecchio rifugio forestale ai Prati di Tivo, feci tutti i lavori di ristrutturazione, lo avviai, lo portai a grandi livelli di produttività e creai il *Rifugio delle Guide*, un rifugio denso di vita ed unico nel suo genere, dove ti sentivi a tuo agio per il calore e l'accoglienza.



Poteva essere per me anche una svolta decisiva sul piano economico, fu invece una botta dalla quale stentai a riprendermi.

Alla fine di agosto del 1992 un'Ordinanza del Sindaco di Pietracamela fermava illegittimamente quell'attività, addirittura apponendo i sigilli al fabbricato e rovinando un'altra iniziativa che avevo intrapreso nel frattempo.

Nel 1990 avevo infatti realizzato a Montone il vecchio sogno di aprire un ristorante atipico e particolare per quegli anni, il "*Bucciarello da Montone*", un esercizio di gran classe che ebbe subito un successo strepitoso, viaggiava alla grande e sembrava avesse davanti un grande futuro.

L'ordinanza del Sindaco di Pietracamela, mettendo la parola fine al *Rifugio delle Guide*, fece sentire i suoi effetti anche sul ristorante di Montone, che con gran dispiacere doveti svendere in quanto non riuscivo a stare al passo con gli impegni economici presi.

I danni materiali e morali furono ingenti, la mia vita e quella della mia famiglia furono sconvolte.

Ci vollero sette lunghissimi anni perché nel 1997(?) il TAR, il Tribunale Amministrativo Regionale, pronunciasse la sentenza che mi dava piena ragione e annullava l'Ordinanza di chiusura del Rifugio: ma era ormai tardi.

Ad oggi ho tuttavia parzialmente riavviato l'attività del *Rifugio delle Guide* che d'estate è aperto e fa servizio di pernottamento e prima colazione: gli amici che vengono e verranno possono essere certi di trovare lo stesso calore dell'inizio.

Guida Alpina e Istruttore



Nel 1970 in Grigna e sul Bernina frequento il corso e divento "Portatore Alpino".

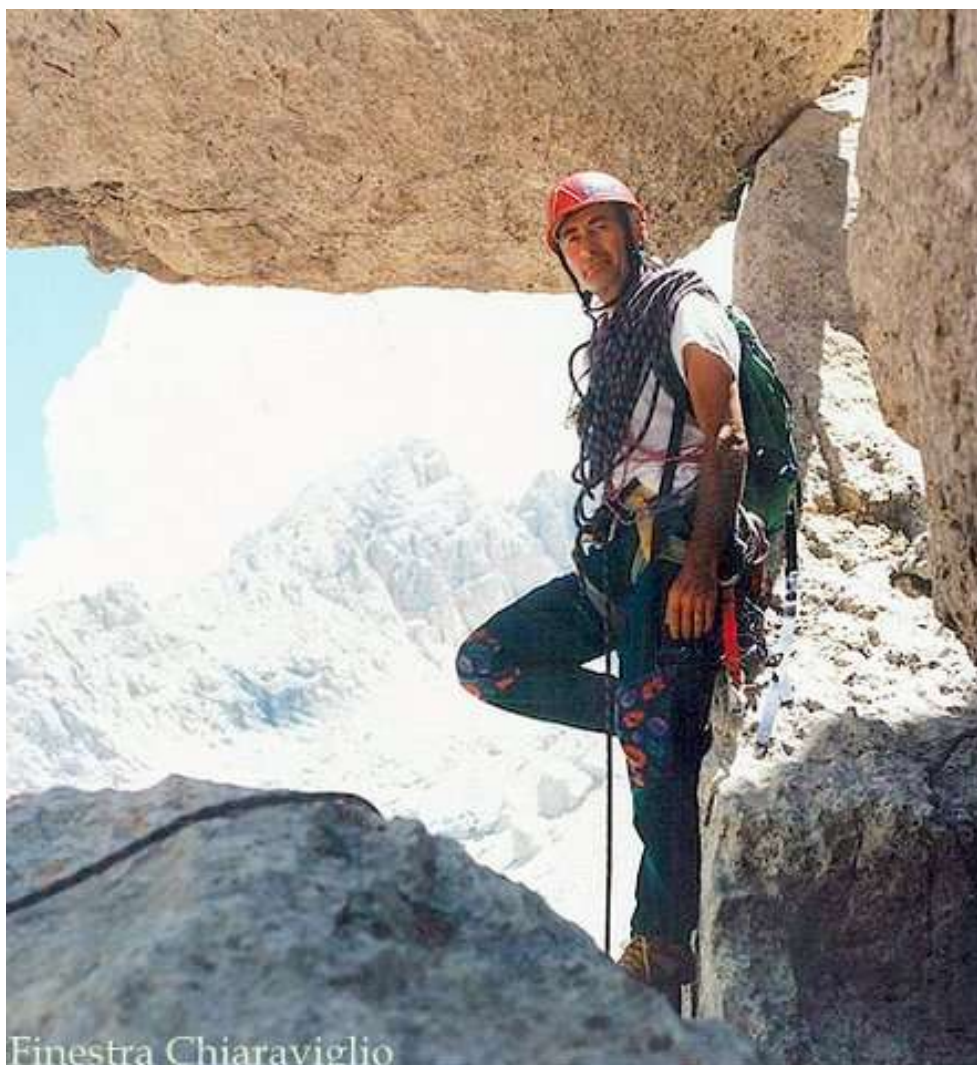
Nel 1972 sono sul Monte Bianco e sul Cervino per il corso e divento Guida Alpina.

L'anno successivo al Pordoi divento Istruttore Nazionale di Alpinismo del CAI.

Sono stato il primo e il più giovane abruzzese formato in un Corso Nazionale insieme a Trentini, Valdostani e Piemontesi che inizialmente mi guardavano con indifferenza ma che dopo si dovettero ricredere.

Nei fine settimana di inverno e primavera faccio gite con i miei clienti dello sci-alpinismo, dedicandomi invece ad arrampicate e trekking nelle altre stagioni.

Tutto quello che faccio come Guida tende a rispettare due esigenze, il divertimento e la totale sicurezza, in modo che i miei clienti e i miei amici possano godere appieno della mia professionalità.



La famiglia

Dal mio matrimonio, purtroppo fallito, sono nati due splendidi figli, Eugenio e Fabio. Eugenio ha 25 anni, è architetto, vive e lavora a Roma, Fabio ha 22 anni e frequenta la facoltà di scienze bancarie a Teramo. Naturalmente entrambi sono stati scout.

Nel 1979 feci la fesseria più grande della mia vita. Avevo sostenuto 24 esami alla facoltà di Architettura di Pescara con la media del 27 e abbandonai gli studi perché mi si era presentata l'opportunità di aprire il Rifugio delle Guide, chiuso poi illegittimamente, come sopra, dal Comune di Pietracamela.

Pensavo si trattasse di un abbandono temporaneo e invece non li ho più ripresi. Se fossi divenuto architetto e avessi cominciato a lavorare come tale, avrei probabilmente dovuto abbandonare il mestiere di Guida Alpina e forse l'arrampicata ai buoni livelli che mi sono ancora permesso, ma certo avrei avuto meno preoccupazioni.

Allora, comunque, non ci pensai più di tanto; e dopo, con tutto quello che man mano è successo, tornare indietro è diventato sempre più difficile e alla fine impossibile.

Dieci anni dopo, comunque, decisi di ristrutturare la vecchia casa di Montone, utilizzando anche le nozioni dell'Università, e nel 1982 ci andai a vivere con la famiglia.

La mia vita oggi

Nella vita ho preso tanti "cazzotti" e da gran pugile anche se suonato mi sono sempre rialzato dal tappeto e ho ripreso a combattere. Alla tenera età di sessant'anni sono ancora sul ring e combatto contro l'ipocrisia della gente, la giustizia che non giudica, contro burocrati che fanno di tutto per non far muovere la macchina pubblica e soprattutto contro la cattiveria degli uomini.

Sono così schifato dai mercanti della politica che hanno distrutto la nostra bella Italia e se potessi mi "dimetterei da italiano", secondo l'espressione coniata dal grande Strehler.

Da qualche anno sono tornato a vivere da solo nella vecchia casa di Montone che m'aveva visto bambino.

Montone è un piccolo borgo medievale arroccato sulle colline che degradano dolcemente verso le dorate spiagge di Giulianova. Dalle finestre della mia casa ho la visione del mare a sinistra, di fronte il gruppo della Maiella, la catena del Gran Sasso, la Laga e i Monti Gemelli. Cosa manca?

Qualche volta, affacciato alla finestra di casa, nel vedere il Corno Piccolo mi ci sono catapultato con il pensiero e mi sono ritrovato appiccicato sulle pareti delle Spalle, riuscendo a calarmi talmente bene nel sogno che mi sembrava d'esserci davvero.

Ma dai sogni devo tornare alla realtà e riflettere molto sulla stupida caduta con gli sci sulle nevi della Montagna dei Fiori che ha fermato il tempo: era il 22 febbraio del 2009. Una brutta frattura alla tibia mi crea ancora oggi diversi problemi di mobilità. Questo banale incidente ha cambiato molto il mio modo di vedere la montagna e dopo quarant'anni di intensa attività ho capito tante più cose.

La montagna è un mondo a parte, con regole e principi propri. Chi non la conosce non può capire. Ci si può avvicinare, certo, la può apprezzare, però no, non riesce a comprenderla.

La montagna bisogna ascoltarla perché ha molto da insegnare. Insegna che il limite, l'impossibile esiste, che, se anche ci provi, certe cose non le puoi fare. Ci sono situazioni in cui la scelta di proseguire, di insistere, è una scelta senza sbocco e suicida.

La montagna è rispetto, ti mette alla prova, ti mette addosso la voglia di sognare, ti fa amare e rispettare la natura. I motivi che mi hanno spinto a scalare le montagne non si possono spiegare. Vedere una parete ed avere la voglia di scalarla è un istinto insopprimibile da sempre e che non m'abbandona mai.

Ma so che è alpinista anche chi affronta solo difficoltà 'minori' - se per uno il 7° grado è la Cresta Nord-Nord-Est del Corno Piccolo, deve essere considerato alla stregua di chi il 7° lo fa davvero a livello tecnico - e, anzi, chiunque frequenti la montagna con entusiasmo, amore e rispetto. Conosco a Teramo persone che non hanno mai arrampicato, ma frequentano da decenni le montagne abruzzesi e sanno di esse, e di chi ci vive, molto più di tanti sestogradisti domenicali.

E ricordo che una volta era un abitué al Rifugio Franchetti un tale Lello di Ascoli che ho rivisto ai vari funerali cui m'è toccato di partecipare: era uno che andava solo al Corno Grande e al Corno Piccolo e il suo hobby preferito era mettersi in cucina e lì dilettersi a preparare piatti per gli amici: anche questo è alpinismo.

Tornando ai giorni di oggi mi viene da fare questa riflessione: la mia generazione per fortuna non ha provato il clima impossibile imposto dalla globalizzazione. L'uomo ora sembra abbia deciso di autodistruggersi. Per il vile denaro si fa di tutto. Sono calpestati e annientati tutti i valori: oggi si ammazza, si sgozza, si stupra con una ferocia inaudita. Droga, prostituzione, pedofilia, rapine, furti, taglieggiamenti ed altro ancora stanno minando la nostra società. Il mondo della politica è pieno di corrotti e di corruttori. I giovani che riusciranno a salvarsi dovranno ritenersi dei fortunati. Tutto il mondo è proiettato verso l'acquisizione del benessere a tutti i costi. A farne le spese è sempre l'ambiente che è pieno di veleni.

Che fare? Vi ricordate le canzoni degli anni sessanta? Erano piene di speranze. Nei testi c'erano solo messaggi per un mondo migliore: *I Giganti con Tema, I Beatles con Yesterday, Hey Jud, Yellow submarine, I nomadi con Dio è morto e Vagabondo, I Camaleonti con E' l'ora dell'amore.*

Purtroppo non abbiamo cambiato nulla, anzi questo mondo lo abbiamo peggiorato.

Tuttavia, anche se non potremo, almeno noi 'vecchi', cambiare più niente, possiamo ancora vivere una buona vita perché abbiamo dei sani valori dentro e per nostra fortuna anche solide radici.

Che cosa c'è dietro quella montagna? Una montagna. E dietro quell'altra? Un'altra montagna. Questa è stata la mia vita, alla continua ricerca di nuove emozioni. La montagna, il mio mondo, fonte primaria di gioie e sofferenze. L'alpinismo mi ha insegnato a rispettare e difendere l'ambiente. Mi ha posto davanti a delle sfide e mi ha dato la forza per superarle.

Ancora oggi la montagna è la mia vita.

Le mie 'prime' **sul Gran Sasso dal 1968 al 2006**

1° Via Mirka al Monolito - Corno Piccolo, parete Est - 10 luglio 1968
Pasquale Iannetti, Giovanni Lolli, Marcello Pavesi

Variante di uscita alla via Mirka: 10 ottobre 1971
Pasquale Iannetti, Lino Nisii

2° Via Direttissima dei Teramani - Corno Piccolo, Campanile Livia - 9 luglio 1971
Pasquale Iannetti, Corrado Arnoni

3° Via Gastone - Corno Grande, Antecima Vetta Occidentale, Parete Ovest - 2 luglio 1972
Pasquale Iannetti, Roberto Ferrante, Antonio Colasanti

- 4° **Via dei Tetti** – Corno Piccolo, Parete Est – 14 luglio 1974 / 15 settembre 1976
Pasquale Iannetti, Corrado Arnoni, Giustino Zuccarini **(1)**
- 5° **Via del Trapezio** – Corno Piccolo, Parete Est – 6/7 luglio 1979 e 17 settembre 1979
Pasquale Iannetti, Giampiero Di Federico
- 6° **Via Manuela** – Corno Piccolo, Parete Est – 3 settembre 1974
Pasquale Iannetti, Evaldo Sila

Variante alla Via Manuela : 7 settembre 1982
Pasquale Iannetti, Carlo Partiti
- 7° **Via Diedro Iannetti** – Corno Piccolo, Parete Est, Torrione Aquila – 27 agosto 1976
Pasquale Iannetti in solitaria
- 8° **Alta Via del Gran Sasso** – 18 settembre 1987
Pasquale Iannetti, Lamberto Brucchiatti, Carlo Scarselli, Alberto Leggi **(2)**
- 9° **Via Ilaria** – Corno Piccolo, Parete W, Torre Cichetti – 4 agosto 1990
Pasquale Iannetti, Eraldo Pirazzoli
- 10° **Via delle Sgallettate** – Corno Piccolo, Parete Ovest., contrafforti della vetta - 9 ottobre 1999
Pasquale Iannetti, Laura Salvi, Luca Mazzoleni, Andrea Troiani
- 11° **Via Samantha** – Corno Piccolo, Campanile Livia, Parete Sud – 11 settembre 2006
Pasquale Iannetti, Samantha Tombolesi



(1) La storia di questa via è tormentata e piena di inesattezze. La prima parte della via è stata salita con Corrado Arnoni il 14 luglio 1974, una seconda parte sempre con Corrado Arnoni il 26 agosto 1975 fin sopra il primo tetto giallo e usciamo sulla S rovesciata. L'8 settembre 1976 tento di completare la via con Giampiero Di Federico ma per un inconveniente siamo costretti a desistere. Il 15 settembre 1976 con Giustino Zuccarini completo la salita.

Varianti alla Via dei Tetti:

- 4 luglio 1971 - Ris Zarembo e Giovanni Boito salgono la S rovesciata

- 2 agosto 1975 - Enrico De Luca, Diego D'Angelo e Dario Nibid salgono il tetto di sinistra della Via dei Tetti.

(2) Un primo tentativo l'avevo fatto il 10 luglio del 1976 con Lamberto Brucchiatti ed avevo percorso la prima cengia che taglia orizzontalmente la cresta N.N.E. della Vetta Orientale fino al canale Sivitilli. Sulla guida del Gran Sasso (Grazzini-Abbate 1992) la cengia orizzontale è stata impropriamente chiamata *Cengia dei Fiori*. E' stato chiesto agli autori di rettificare il nome della cengia in "*Alta Via del Gran Sasso*" ma non c'è stata mai una risposta.